

## ECONOMIA



Rcs mediagroup, società editrice del Corriere della Sera

## Rcs resta in rosso ma il titolo vola Niente dimissioni

● Dopo 5 ore il cda ha approvato il bilancio 2013: meno ricavi e 218,5 milioni di passivo contro i 507 dell'anno prima ● Nel 2014 stime ancora negative, continua la contrazione degli introiti pubblicitari

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Chi si aspettava sfracelli è rimasto deluso, perché il cda di Rcs andato in scena ieri si è limitato all'ordine del giorno, senza quelle ulteriori dimissioni di consiglieri, oggetto delle indiscrezioni della vigilia, che avrebbero di fatto azzerato il vertice del gruppo editoriale proprietario del *Corriere della Sera*. E comunque per il board guidato dall'amministratore delegato Pietro Scott Jovane non si è trattato di una passeggiata di salute, perché si trattava di approvare il bilancio 2013, esercizio a dir poco complicato. Non stupiscono quindi le 5 ore di tempo necessarie al completarsi della riunione, con la successiva divulgazione dei conti. Numeri nei quali, in estrema sintesi, si è subito individuata una cattiva ed una buona notizia. La prima è che lo scorso anno va anch'esso sottolineato in rosso, con una perdita netta di 218,5 milioni di euro. La buona notizia, o almeno quella meno negativa, è che si tratta pur sempre di un netto miglioramento rispetto al rosso da 507 milioni che aveva caratterizzato il 2012. E così

sembrano pensarla in Piazza Affari, dove il titolo Rcs ha vissuto una seduta da protagonista con un guadagno conclusivo del 4,26%.

### GIÙ I RICAVI

Dunque, il gruppo ha chiuso in perdita un 2013 nel quale sono diminuiti in modo significativo i ricavi consolidati, a 1,3 miliardi dal miliardo e mezzo dell'anno precedente, anche questo segnale forte delle perduranti difficoltà operative. Nel dettaglio, i ricavi da attività digitali sono pari all'11% del totale di gruppo, i ricavi pubblicitari sono in scese del 18,8% a 476 milioni e quelli diffusionali dell'11% a 720,3 milioni. Nel suo comunicato Rcs sottolinea come «l'accelerazione del piano di efficienze attuata nel 2013 (benefici per 92 milioni, 10 milioni superiori al target) e prevista nel 2014 consentirà di raggiungere il target triennale di taglio dei costi previsto dal piano 2013-2015 con un anno di anticipo. Taglio dei costi che ha comportato peraltro degli interventi fortemente contestati all'interno del gruppo e degli stessi azionisti di riferimento (con la dura polemica di Diego Della Valle nei confronti della Fiat e del suo presidente John Elkann), come la cessione di vari periodici e la vendita della storica sede di Via Solferino al fondo americano Blackstone. Intanto, anche per il 2014 la società prevede di chiudere con un risultato negativo, «sebbene in miglioramento» rispetto al 2013. In particolare, nell'anno in corso Rcs prevede ricavi nel loro complesso in crescita anche «per effetto del pianificato sviluppo delle attività digitali, trasversali a tutte le aree di attività del gruppo», mentre «i ricavi pubblicitari sono previsti in crescita grazie all'effetto positivo atteso per le testate sportive derivate dai campionati mondiali di calcio 2014». A questo punto, da segnare sul calendario ci sono due date. Infatti, il cda di Rcs si è riconvocato per il 24 marzo prossimo, fra l'altro «per provvedere alla convocazione dell'assemblea, prevista (a differenza di quanto precedentemente comunicato) per il giorno 8 maggio 2014 in unica convocazione».

### MONTE PASCHI DI SIENA

#### La famiglia Aleotti riduce la quota e scende all'1%

Alberto Aleotti ha ridotto la partecipazione in Monte Paschi di Siena dal 4% all'1,034%, operazione datata 5 marzo 2014.

È quanto emerge dalle comunicazioni alla Consob sulle partecipazioni rilevanti. La famiglia Aleotti aveva rilevato, attraverso la Holding Finamonte, il 4% del Monte dei Paschi dalla Fondazione Mps nel marzo del 2012.

L'Ente senese aveva complessivamente venduto l'8,2% del Monte, allora in carico a circa 0,93 euro per azione, ad un prezzo medio di 0,367 euro registrando una minusvalenza di circa 530 milioni.

La famiglia Aleotti è proprietaria del gruppo farmaceutico Menarini.

## Governance e voto Giarda alla prova della riforma Bpm

### L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**L'«ammodernamento» è il minimo che si richiede per rilanciare l'Istituto, il quale dovrà provvedere a una ricapitalizzazione per 500 milioni**

In questi giorni si dovrebbero conoscere le innovazioni che il vertice della Banca Popolare di Milano proporrà in materia di *governance* e di procedure di voto nel confronto con i sindacati. Il punto principale in discussione riguarda le proiezioni che i soci esterni alla compagine del personale in servizio e in quiescenza e, in particolare, i cosiddetti soci di capitale, debbono avere negli organi deliberativi della Bpm. Si derogherebbe così al principio vigente per le cooperative di credito che prevede «una testa un voto»? No, ma si terrebbe conto di una evoluzione che vede oggi le banche popolari, e soprattutto le grandi popolari, incomparabili per struttura, funzioni, dimensioni, ambiti territoriali, con le banche della categoria di 30/40 anni fa. In più, diversi di questi istituti sono quotati in Borsa, senza tuttavia avere il requisito fondamentale della quotazione, cioè la contendibilità.

Questa rilevante trasformazione che ha subito la categoria in questione, mantenendo comunque la vocazione al sostegno dell'economia del territorio e, in specie, delle medie e piccole imprese, trova poi una peculiarità nella Popolare milanese dovuta al ruolo che i dipendenti-soci e i pensionati hanno tradizionalmente anche nel governo dell'Istituto, determinandosi così una originale peculiarità, ma anche rischi di improprie commistioni di funzioni, di cui più volte si è scritto su queste colonne. Un necessario ammodernamento della *governance*, la priorità da assegnare alla sana e prudente gestione e alla stabilità, la conseguente apertura ad apporti esterni sul piano della patrimonializzazione, la valorizzazione della trasparenza e la prevenzione di conflitti di interesse esigono da tempo un ripensamento che riguardi innanzitutto la fase della formazione degli organi aziendali. Attraverso sistemi di voto nelle assemblee, che prevedano la possibilità di esprimersi a distanza, si contribuirebbe a impedire, in nome dell'osservanza dei principi della democrazia economica, l'egemonizzazione delle assemblee da parte dei soci più attivi e più presenti, ma costituenti una assoluta minoranza nei confronti delle molte decine di migliaia di azionisti. Poi si starebbe progettando di riequilibrare la composizione degli organi di governo, il Consiglio di sorveglianza e il Consiglio di gestione, che sono i punti cardine del sistema dualistico adottato dalla Bpm. Venuta meno l'idea della Popolare «ibrida» - ban-

ca costituita in forma di Spa con a fianco una Fondazione che avrebbe rappresentato la vera custode del carattere cooperativistico e mutualistico - e accantonata l'ipotesi di una Popolare «bilanciata» tra funzione imprenditoriale e compiti solidaristici e partecipativi, ora si agirebbe aumentando il numero dei componenti il Consiglio di gestione e riducendo quelli del Consiglio di sorveglianza nel quale si darebbe un peso maggiore ai soci non espressione dei dipendenti o dei pensionati, tenendo conto degli azionisti che apportano fondi. Si tratta di una riforma minore, ma che, per le posizioni espresse dal personale, è destinata ad affermarsi non tanto facilmente, anche perché le conseguenze, necessarie modifiche statutarie, ivi compresa la revisione del voto, presuppongono, intanto, il voto favorevole dell'assemblea straordinaria secondo il sistema ora vigente: il che costituisce un'arma formidabile in mano a coloro che intendessero opporsi alle innovazioni. È importante la ricerca del consenso, come insegnano gli accennati progetti non decollati, ma importante è anche che ci si renda conto che la riforma prospettata è il minimo che si richieda per rilanciare l'Istituto, il quale dovrà provvedere a una ricapitalizzazione per 500 milioni. È stato commesso un errore nel non affrontare gli impegni riformatori da assolvere con sollecitudine nel corso della campagna «elettorale» in vista dell'assemblea del dicembre scorso. L'espressione del voto sarebbe stata molto più consapevole. E ha stupito che questa sottovalutazione sia stata commessa dall'attuale presidente, Piero Giarda, un personaggio con un eccezionale curriculum. Ora Giarda avrà modo di recuperare: potrà in futuro essere ricordato come colui che è riuscito a portare la Banca sulla strada di un serio processo riformatore oppure come colui che si è adattato, magari anche per realismo politico, ad introdurre qualche limitata variazione ordinamentale, che non potrebbe non essere insoddisfacente e meramente transitoria.



**CONGRESSO FILLEA CGIL ROMA e LAZIO**  
Roma "Appia Park Hotel" Via Appia Nuova 934

Federazione Italiana Lavoratori  
Legno Edilizia e Affini